



VITA DA PROFESSORI

di Giulia Riccò



Da quando cominciai le scuole medie ho sempre vissuto a stretto contatto con i miei professori, e così che mi venne in mente un gioco.

Il gioco consisteva nel domandarmi come fossero queste divinità nella loro vita quotidiana. Loro che avevano il potere, a volte inconsapevole, di decidere delle nostre vite, cosa facevano dopo aver dismesso i panni di professore?

Alle superiori questo gioco divenne una sorta di esorcismo per non aver timore dei miei professori, di vederli come esseri umani e non come automi che, una volta varcata la soglia della porta della classe, si spegnavano e diventavano nulla.

E allora immaginavo le loro case e le loro vite al di fuori della scuola.

La professoressa di matematica, esigente all'estremo per quanto riguardava la sua materia ma capace di una comprensione smisurata, che veniva a scuola su una due cavalli, la immaginavo in una vecchia villa ad angolo, su una delle strade principali di Modena. Il cancello un po' consunto e un grande giardino pieno di alberi e di vasi di fiori trasandati. La vedevo in una di quelle vecchie ville arredate con mobili d'epoca e che sanno di libri e polvere. La vedevo sola con suo figlio ormai grande a mangiare ad un tavolo rotondo di noce apparecchiato con quell'eleganza rigida e dai sapori antichi, tipica di una rigorosa professoressa malinconica. Il marito se n'era andato da tempo e questo l'aveva irrigidita nel carattere, però dai suoi modi di fare con me ho sempre pensato che fosse di buon cuore e che in fondo si sentisse sola.

Invece la professoressa di lettere, rubiconda donna di una certa età, la pensavo in un appartamento al terzo piano di una palazzina un po' fuori città. Sapevo che lei e suo marito non avevano figli, e me li vedevo seduti in poltrona, lui che fumava la pipa, lei con in braccio uno dei tanti gatti che giravano per casa, a parlare dell'ultimo libro letto, della notizia sentita al telegiornale, oppure di noi studenti che la facevamo dannare. Immaginavo una casa semplice e pulita, però con appunti sparsi su questo o quel tavolo, libri e penne ovunque, lasciati al caso.

Andando all'università il gioco continuò.

Quando incontrai il professore di sanscrito, calmo e pacato, con una voce che sembrava fatta apposta per rilassare, mi sentii cullata e coccolata e lo immaginai nella sua casa, una piccola villetta a schiera semplice con all'interno statue indù e luci soffuse, che profumava d'incenso e di posti esotici. In compagnia di amici stretti e fidati e della sua moglie, gentile e di bell'aspetto.

I professore di storia romana invece, ampolloso uomo innamorato della propria voce e del proprio ruolo di docente in un'università antica, lo vedevo in questa casa enorme e appariscente, una villa "megalussotuttocompreso" che si pavoneggiava con colleghi e amici durante le feste che la sua ,fin troppo giovane moglie, dava di tanto in tanto. Non mi è mai stato tanto simpatico era troppo pomposo per me abituata ad avere un rapporto ravvicinato con le persone che avevano badato fino ad allora alla mia istruzione.

Il mio preferito, dopo la professoressa di matematica, rimaneva però il professore di psicologia generale. Un uomo che si metteva al servizio di noi studenti. Un personaggio buffo, rotondetto e canuto, con la voce profonda ma allegra, che ci spiegava le cose sedendosi tra noi e facendoci domande su cosa ne pensavamo di quello e di quell'altro.

Lo immaginavo con la sua moglie a chiacchierare allegramente, in una casa del centro di Bologna, piena zeppa di librerie strabordanti libri di tutti i tipi. In un angolo della casa il giradischi suonava qualche disco degli anni '70, o giù di lì, come sottofondo mentre lui masticava un bastoncino di liquirizia e pensava al fatto che c'era da fare la spesa e che quella sera sarebbero venuti i figli a cena.

Ora sono tornata a studiare. Ho incontrato nuovi professori e ho immaginato nuove vite e nuove storie.

Non saprò forse mai cosa veramente fanno al di là di quella cattedra, non conoscerò mai veramente i loro pensieri celati dietro frasi di convenienza, ma so per certo che anche un professore ha una vita ed è un essere umano, con le sue debolezze e i suoi dubbi, e questo me li fa vedere sotto una luce nuova. Una luce che alle volte è indistinta, ma è sicuramente di umili natali come quella di ognuno di noi. E in qualche modo questo me li rende indimenticabili.